matrimonio

in ascolto delle relazioni d'amore

Là *dove un uomo e una donna si amano*
e in questo amore accogliendosi si avviano insieme
a far nascere la propria umanità
là traspare il volto di Dio

Anno XXXVIII– n. 4 – marzo 2013

matrimonio

in ascolto delle relazioni d'amore

Anno XXXVIII – n. 4 – dicembre 2013

SOMMARIO

3 Editoriale

6 GIANNINO PIANA, *Il questionario per una chiesa viva*

11 Quaderno 25
ENRICO CHIAVACCI, *Sulla morale sessuale nella chiesa cattolica*

27 LUISA E PAOLO BENCIOLINI, *In ascolto delle relazioni d'amore*

31 RUBRICA, *"Le parole che hanno segnato la nostra vita…"*
Patto delle catacombe – 16 novembre 1965

33 DON TONINO BELLO, *Frammento*

34 FRANCO FRANCESCHETTI, *Una canzone per Marion*

Redazione: Maria Rosa Alberti, M. Cristina Bartolomei, Paolo e Luisa Benciolini, don Battista Borsato, Carmine Di Sante, Franco Franceschetti, Giovanni Grossi e M.Rosaria Gavina, Maya e Piero Lissoni, Lidia Maggi, Luigi e Bruna Maini, Mauro Pedrazzoli, Giuseppe Ricaldone, Luisa Solero, Maria Rosa e Bepi Stocchiero, don Dario Vivian, Malvina Zambolo.
Direttore responsabile: Furio Bouquet
Rivista trimestrale

ABBONAMENTI PER IL 2014
Ordinario Euro 20, sostenitore Euro 25, estero Euro 25
Un numero Euro 7, doppio Euro 10
Conto corrente postale n. 001004645279
intestato a "Editrice di Matrimonio" – Via S.Maria in Conio,7 – 35131 Padova
Codice IBAN: IT10T0760112100001004645279

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16285 del 20 marzo 1976
Spedizione in abb.post.:
Stampa: Villaggio Grafica, Noventa Padovana (PD)
La rivista è curata dalla Associazione Editrice di Matrimonio (editrice e proprietaria della testata,con Sede in Via Santa Maria in Conio, 7 - 35131 Padova)
www.rivista-matrimonio.org
E-mail: contattaci@rivista-matrimonio.org

Editoriale

Dio, tu sei la sorpresa senza fine, che nessuno si stanchi di cercarti.
Il segno che ti abbiamo trovato è il fatto che ti cerchiamo ancora,
E nessuno osi dire, ecco io so tutto di Dio.

Davide Maria Turoldo

Papa Francesco non finisce mai di sorprenderci: l'iniziativa di consultare il Popolo di Dio con un questionario, in vista del Sinodo dei vescovi del 2014 dà la misura della concezione di Chiesa che il vescovo di Roma propone in tutti i suoi interventi formali e informali.

Per noi di Matrimonio essa rappresenta una preziosa occasione per esprimere, con lealtà critica verso la Chiesa, una posizione che nasce dall'*"ascolto delle relazioni d'amore"* e che caratterizza il nostro essere non una rivista teologica o pastorale, ma una rivista "esperienziale".

La redazione di Matrimonio si è riunita per dare le risposte di sua competenza al questionario; esse sono state inviate alla segreteria del Sinodo e sono allegate a questo numero, perché ogni lettore possa prenderne visione e fare le osservazioni che riterrà opportune, di cui daremo conto nel primo numero del 2014.

L'articolo di Giannino Piana dice per noi la sorpresa e la gratitudine per quest'opportunità, che – a nostra conoscenza - non ha precedenti nella storia della Chiesa: *"I sinodi, finora celebrati, dopo il Vaticano II, sono sempre stati preceduti dalla pubblicazione di un ampio e dettagliato documento denominato "Instrumentum laboris", destinato ai vescovi, e in particolare a quelli designati a partecipare, nonché ai periti e osservatori invitati. La novità consiste pertanto nell'impegno ad ascoltare anzitutto il popolo di Dio nella sua interezza - clero, religiosi e laici - mettendo in tal modo in atto l'ecclesiologia del Concilio, che ha sottolineato con forza la corresponsabilità di tutti i credenti nella costruzione della Chiesa e il ruolo specifico e fondamentale dei laici nell'apertura della Chiesa al mondo. La seria considerazione di quanto si registra nelle comunità cristiane in tema di credenze e di costume… a un'istanza teologica, quella della ricezione del sensus fidelium, che è un elemento essenziale dal quale il magistero non può prescindere nell'esercizio delle proprie funzioni dottrinali e pastorali."*

La consonanza tra la riflessione che da tempo Matrimonio fa sulla sessualità, e sulla sessualità di coppia in particolare, e quella di Enrico Chiavacci, uno dei più importanti teologi morali, morto recentemente,

ci ha indotto a pubblicare come inserto un suo testo, anche per onorarne la memoria.

Benché scritto con altre finalità, esso ci pare un importante contributo ai lavori del prossimo Sinodo: *"Oggi, nel 40° dell'enciclica Humanae Vitae, il dibattito e la rigidità di talune posizioni magisteriali stanno riapparendo su innumerevoli riviste. Ma è ormai tempo per una più profonda e seria riflessione: una riflessione che prenda atto delle origini e delle ragioni della dottrina morale recepita, ponendole a confronto con le trasformazioni profonde dell'esperienza umana in materia, tutte avvenute tra il XIX e il XX secolo e tuttora in crisi di crescenza.*

È ormai tempo che la teologia morale offra un cammino sistematico profondamente innovativo, alla luce del Vangelo e di questa relativamente recente esperienza umana".

Su questa linea si muove anche il contributo di Luisa e Paolo Benciolini: *"Ascoltare è il grande sacramento del Concilio" ha affermato, con la sua consueta profondità e freschezza, Rosanna Virgili* [1]*, così esplicitando il suo pensiero :"ascoltare la Parola, ascoltare il mondo e farsi veramente discepoli del mondo e della parola di Dio per seguire vie di felicità, vie ragionevoli, sensate, che diano a tutti gli uomini la possibilità di poter spezzare l'esperienza umana nel mondo". Ritroviamo, in queste parole, una completa sintonia con le scelte redazionali di "Matrimonio" che già nel 1990 decideva di porre come sottotitolo della rivista l'espressione "in ascolto delle relazioni d'amore".*

Concludiamo con questo numero la rubrica *"Le parole che hanno segnato la nostra vita"*, riportando integralmente un testo che, pur non facendo parte dei documenti conciliari, è stato sottoscritto da una quarantina di Padri conciliari, il 16 novembre 1965, e successivamente da molti vescovi latino-americani.

Esso è noto anche come *"Patto delle catacombe"*, perché sottoscritto dopo la celebrazione dell'Eucarestia alle catacombe di Domitilla.

Con il prossimo numero inizierà una nuova rubrica che chiameremo *"Le parole che segnano la nostra vita"*, e con la quale segnaleremo gli interventi di papa Francesco, di particolare interesse per la nostra Rivista.

Quando questo numero arriverà nelle mani dei lettori Natale e l'Epifania saranno già passati, ma affidiamo alle parole di d. Tonino Bello il nostro augurio affinché, come ci ha detto la liturgia nella IV

---

[1] vedi "Matrimonio" n.3/2012" *Gioisce la Madre Chiesa*"

domenica d'Avvento, Dio conceda anche a noi di accogliere e generare il Verbo; se a Maria è stato chiesto il dono della verginità, a noi è chiesto di liberare il nostro cuore da ogni forma di potere e violenza, da ogni spinta alla divisione: *"Andiamo fino a Betlemme, come i pastori… e se invece di un Dio glorioso ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso. Perché da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi dell'onnipotenza di Dio".*

Furio Bouquet

Il questionario per una chiesa viva [1]

A poco più di sette mesi dalla elezione Papa Francesco (o meglio il nuovo vescovo di Roma, per usare la formula da lui prediletta) non cessa di sorprendere. Tantissimi sono ormai gli interventi, fatti con i gesti e con le parole (ma anche non dimentichiamolo - con precise decisioni di governo), che hanno contrassegnato di una chiara impronta innovativa il suo pontificato. La scelta preferenziale dei poveri e l'esercizio della misericordia nei confronti delle molte situazioni difficili che l'umanità oggi sperimenta sono i tratti qualificanti della sua azione pastorale dal timbro schiettamente evangelico, che coinvolge a vasto raggio credenti e non credenti, risuscitando la speranza in un mondo attraversato da una profonda crisi, non solo economica e sociale ma anche (e soprattutto) culturale e morale, e afflitto proprio per questo dalla paura del futuro.

L'ultimo importante atto di Papa Bergoglio, che non ha mancato di suscitare vivaci e in generale positive reazioni nell'ambito dell'opinione pubblica (non mancano tuttavia, anzi vanno moltiplicandosi, nei confronti del Papa anche posizioni di dissenso negli ambienti della conservazione ecclesiale e della destra politica), è stata la pubblicazione (anticipata da alcune agenzie e poi fornita ufficialmente dagli organi della Santa Sede) del questionario inviato alle diocesi di tutto il mondo in preparazione del Sinodo straordinario sulla famiglia, che avrà luogo a Roma nell'ottobre del 2014 e al quale parteciperanno per la prima volta (in omaggio alla collegialità) tutti i Presidenti delle 114 Conferenze episcopali nazionali del mondo.

Dall' *Instrumentum laboris* al questionario

La «novità» di questo modo di procedere è anzitutto metodologica. I sinodi, finora celebrati, dopo il Vaticano II, sono sempre stati preceduti dalla pubblicazione di un ampio e dettagliato documento denominato *Instrumentum laboris,* destinato ai vescovi, e in particolare a quelli designati a partecipare, nonché ai periti e osservatori invitati, che riproponeva le linee fondamentali della

[1] Dalla rivista *Rocca n. 23 -1 dicembre 2013* (per gentile concessione)

dottrina della chiesa attorno al tema prescelto come oggetto dell'assise sinodale e conteneva alcune domande su questioni aperte, di carattere soprattutto pastorale, che dovevano essere fatte oggetto di discussione e di confronto. Ora, a parte la restrizione del campo al solo ambito dei vescovi e degli esperti, in particolare dei partecipanti ai lavori (i quali certo avevano la possibilità, di consultare, se lo volevano, sacerdoti e laici), ad essere fatti oggetto di riflessione erano semplicemente alcuni temi che riguardavano l'applicazione della dottrina tradizionale alle nuove situazioni o, nel migliore dei casi, l'individuazione di piste efficaci di carattere pastorale.

Il passaggio al questionario costituisce perciò un vero e proprio ribaltamento di metodo. Non si tratta, infatti, di procedere dall'alto, in modo deduttivo, ribadendo i principi di sempre e disponendosi ad affrontare, a partire da essi, i problemi che vengono emergendo dalla realtà. Si tratta piuttosto di partire dal basso, da una conoscenza approfondita della realtà, perciò facendo spazio a una consultazione di base, finalizzata a rilevare ciò che le comunità cristiane e, in senso più ampio, gli uomini di buona volontà, pensano per interrogarsi seriamente su come impostare l'azione pastorale, cioè su come rendere attuale l'annuncio evangelico così da raggiungere la coscienza dell'uomo contemporaneo.

La novità consiste pertanto nell'impegno ad ascoltare anzitutto il popolo di Dio nella sua interezza - clero, religiosi e laici - mettendo in tal modo in atto l'ecclesiologia del Concilio, che ha sottolineato con forza la corresponsabilità di tutti i credenti nella costruzione della Chiesa e il ruolo specifico e fondamentale dei laici nell'apertura della Chiesa al mondo. La seria considerazione di quanto si registra nelle comunità cristiane in tema di credenze e di costume non ha, perciò, soltanto un significato sociologico, per quanto importante; risponde, più profondamente, a un'istanza teologica, quella della ricezione del *sensus fidelium,* che è un elemento essenziale dal quale il magistero non può prescindere nell' esercizio delle proprie funzioni dottrinali e pastorali.

I contenuti del questionario

Un altro dato di grande interesse - quello senza dubbio più eclatante e ampiamente commentato dai media per gli immediati riflessi sull' opinione pubblica - riguarda i contenuti del

questionario. Le trentotto domande, suddivise in nove sezioni, affrontano un ampio spettro di questioni relative allo sviluppo della vita matrimoniale e familiare, non eludendo i temi più scottanti senza alcuna reticenza e con un linguaggio diretto, per nulla curiale.

La preoccupazione, che traspare dalla lettura del questionario, è anzitutto quella della trasmissione della fede, dell'individuazione cioè delle strade per una rinnovata evangelizzazione del matrimonio cristiano, del suo significato sacramentale e dei valori ad esso connaturati. Papa Francesco è consapevole - e lo esplicita di continuo nei suoi interventi, soprattutto nella riflessione che svolge quotidianamente attraverso le omelie di Santa Marta - che la situazione di marcato secolarismo nella quale viviamo, ha finito per offuscare, anche nel mondo dei battezzati che accedono al sacramento del matrimonio, la consapevolezza del significato che esso riveste e dei doveri che da esso scaturiscono. L'impegno prioritario delle comunità cristiane è dunque - come risulta dalle prime sezioni del questionario - quello di restituire credibilità al matrimonio cristiano e di alimentare la vita spirituale delle coppie e delle famiglie che fanno ad esso riferimento, perché diano testimonianza dell'amore di Dio che si rende presente nella storia degli uomini mediante l'esperienza del loro amore.

Ma il questionario non manca di mettere a fuoco, con grande realismo, anche alcuni nodi critici della vita matrimoniale e familiare, propri della situazione odierna. Contraccezione, coppie di fatto, etero ed omosessuali, convivenze ad experimentum, rapporti prematrimoniali, comunione ai divorziati risposati sono alcune delle questioni poste sul tappeto; questioni delicate - come è facile intuire - la cui rilevanza è oggi particolarmente consistente, e che non possono (e non devono) pertanto essere eluse sul piano pastorale. Significativo è soprattutto il modo con cui le domande sono costruite, sia perché l'accento è posto anzitutto sull'annuncio della misericordia di Dio (si veda la domanda che riguarda i separati e i divorziati risposati), sia perché l'attenzione privilegiata è ai soggetti deboli, in particolare ai bambini, come risulta con chiarezza da una delle domande (ben quattro) riferite alle ««unioni di persone dello stesso sesso».

Non manca, infine - e anche questo è un dato di indubbia novità - il riferimento al giudizio sulla legislazione civile, soprattutto laddove è in gioco il riconoscimento delle unioni di fatto

omosessuali: «Quale è - recita il questionario - l'atteggiamento delle Chiese particolari e locali sia di fronte allo Stato civile promotore di unioni civili tra persone dello stesso sesso, sia di fronte alle persone coinvolte in questo tipo di unione?». La domanda così posta, che ha come obiettivo la registrazione dei pareri delle diverse Chiese locali, sembra riconoscere implicitamente la complessità di un giudizio, quello sulla legislazione civile, la quale, in quanto riflette la situazione di una società democratica e pluralista, non può certo assumere direttamente la concezione etica propria di una religione – di quella cattolica ad esempio – o di una ideologia; ma, senza rinunciare a far valere l'istanza etica, deve rintracciarla tuttavia nella possibile convergenza attorno a un denominatore comune condiviso, frutto del confronto e della mediazione tra e diverse posizioni etiche presenti nella società.

Si avvera il sogno del cardinale Martini?

Quest'ultimo importante atto di Papa Francesco sembra dunque confermare la linea di condotta innovatrice, che ha contrassegnato fin dall'inizio il suo pontificato. La perfetta sinergia di gesti, parole ed atti di governo rende trasparente la scelta inequivocabile di una nuova direttrice di marcia, destinata a segnare una svolta epocale nella vita della Chiesa. Che si avveri il sogno del cardinale Martini, che, in una delle ultime interviste, denunciava con sofferenza l'arretratezza della Chiesa nei confronti delle trasformazioni intervenute nella società, giungendo persino a parlare di un *gap* di ben duecento anni? È troppo presto per dirlo. Ma è certo che le questioni messe a tema attraverso il questionario del Sinodo straordinario del prossimo autunno sono le stesse alle quali egli ha ripetutamente alluso negli anni del suo episcopato milanese e per le quali auspicava appunto la celebrazione di un Sinodo straordinario, se non addirittura (ma su questo non si è mai espresso ufficialmente) di un nuovo Concilio.

Non c'è che da restare in attesa dei lavori sinodali per verificare quanto delle premure pastorali di Papa Francesco verrà recepito. Ciò che, in ogni caso, appare assodato è il fatto che si respira oggi nella Chiesa un clima nuovo e carico di attesa. L'apertura decisa alla sinodalità come forma di conduzione della chiesa a tutti i livelli (perciò non solo come esercizio della collegialità episcopale) -la destinazione del questionario rappresenta, a

tale proposito, un segno eloquente - e la capacità di immergersi profondamente nel vivo delle vicende umane, a partire da quelle nelle quali si rende più immediatamente trasparente la fragilità creaturale e il peso del peccato e della sofferenza per annunciare la misericordia di Dio, sono altrettanti segni di un ritorno allo spirito del Concilio, peraltro da Papa Francesco ripetutamente proposto come traccia sicura e irrinunciabile del cammino della Chiesa di oggi. Sembrano tornare di attualità le parole contro i «profeti di sventura» con cui Papa Giovanni apriva cinquanta anni fa l'assise conciliare e riaffacciarsi, dopo una stagione incerta e non esente da tendenze involutive, una rinnovata e promettente primavera.

Giannino Piana

matrimonio

in ascolto delle relazioni d'amore

QUADERNO N. 25

Sulla morale sessuale nella chiesa cattolica

Enrico Chiavacci

(in "Rivista di teologia morale" n.161 del gennaio 2009, pp.53-68)

Anno XXXVIII – n. 4 – dicembre 2013

Enrico Chiavacci è morto il 25 agosto scorso, all'età di 87 anni, a San Silvestro a Ruffignano, presso Firenze (dove, per lunghi anni, era stato parroco). Come ha scritto Piana (Rocca,n.18/2013), con la sua scomparsa la ricerca teologico-morale italiana (e non solo) ha perso uno dei più importanti protagonisti del rinnovamento postconciliare. Già prima del Concilio Chiavacci aveva avviato una profonda opera di ripensamento e di reinterpretazione del messaggio morale cristiano, intravvedendo poi nella svolta conciliare l'aprirsi di nuove e feconde possibilità. Sotto tale profilo la costituzione "Gaudium et Spes" ha costituito il testo principale di riferimento (accanto alla Dei Verbum) per l'indicazione di una metodologia innovativa con la quale affrontare le diverse questioni etiche. Parola di Dio ed esperienza umana (arricchita dalla sua diretta esperienza pastorale) sono diventati per lui, nella loro stretta correlazione (come richiamata da GS) il riferimento obbligato di una riflessione rigorosa, che ha affrontato una serie vastissima di problematiche di grande attualità, fra le quali anche quelle relative all'etica sessuale e alla bioetica. Al di là delle soluzioni tecniche (mai comunque demonizzate ma fatte oggetto di accoglienza critica e di serio discernimento), i criteri inderogabili per una corretta valutazione etica (sia a livello delle scelte personali che nella ricerca di un'etica comune per la convivenza umana) venivano identificati nel rispetto della dignità della persona e nella salvaguardia della libertà di coscienza di ogni soggetto umano.

La redazione di "Matrimonio" ha ritenuto di dover ricordare Enrico Chiavacci riproponendo, come quaderno, un suo importante contributo su un tema che, proprio in questi mesi di rilettura del messaggio conciliare, appare di particolare attualità. Questo testo assume ulteriore rilievo in vista del Sinodo sulla famiglia, quasi profetica anticipazione di risposta ad alcune almeno delle domande proposte dal "questionario" contenuto nel "Documento preparatorio".

Un testo che abbiamo riletto con riconoscenza ed affetto nel proporre le riflessioni redazionali sul "questionario" contenute in questo numero della Rivista.

Sono spinto ad affrontare questo tema, in forma estremamente sintetica, da un bell'articolo di K. Hilpert apparso su Herder Korrespondenz [1] sulla sessualità vissuta responsabilmente. Ho affrontato il tema diverse volte e in diverse sedi.

Oggi, nel 40° dell'enciclica Humanae Vitae, il dibattito e la rigidità di talune posizioni magisteriali stanno riapparendo su innumerevoli riviste. Ma è ormai tempo per una più profonda e seria riflessione: una riflessione che prenda atto delle origini e delle ragioni della dottrina morale recepita, ponendole a confronto con le trasformazioni profonde dell'esperienza umana in materia, tutte avvenute tra il XIX e il XX secolo e tuttora in crisi di crescenza. È ormai tempo che la teologia morale offra un cammino sistematico profondamente innovativo, alla luce del Vangelo e di questa relativamente recente esperienza umana.

Da dove veniamo

Le prime elaborazioni dell'epoca dei Padri si basano sulla base filosofica dell'interpretazione della natura derivante da Platone o da Aristotele. Si noti anche che, fino al XIX secolo, non esiste né l'idea né il termine astratto 'sessualità': esistono solo comportamenti singoli legati alla sfera sessuale ciascuno con la sua propria valutazione morale.

Ne vedremo in seguito l'importanza. Per Agostino l'attività sessuale, letta come impulso corporeo, è sempre - in una visione più o meno platonica - cosa negativa. Solo l'obbedire all'ordine di moltiplicarsi può legittimarla. Il rapporto sessuale fra coniugi non deve avvenire per piacere, ma esclusivamente per la procreazione, eventualmente con piacere: la ricerca della soddisfazione sessuale fuori dall'intenzione procreativa è peccaminosa[2] .

Così gli sposi che rifiutano la prole e si uniscono nei tempi allora considerati infecondi (le mestruazioni) trasformano il matrimonio in un lupanare. In una visione aristotelica (che poi resterà dominante) invece l'uomo è un animale razionale, e deve imparare dagli animali a compiere per convinzione razionale quello che gli animali compiono per istinto (id quod natura omnia animalia docuit): lo scopo di ogni attività sessuale deve essere legato alla possibilità procreativa, anche se non direttamente intesa.

Il peccato contro natura è descritto nelle sue varie modalità da San Pier Damiani nell'XI secolo, in un libello indirizzato al papa Leone IX - il Liber gomorrhianus - contro i costumi sessuali del clero, lodato e

approvato dal papa[3]. Il vizio contro natura è specificato in quattro punti: "Alii siquidem secus (masturbazione solitaria), alii in aliorum manibus, alii inter femora (vel crura) (si ha qui il rapporto omosessuale), alii denique consumato actu contra naturam delinquunt (rapporto 'in vase indebito', cioè penetrazione anale che è peccato anche fra coniugi).

Tale opinione, basata sulla legge naturale, passerà quasi invariata in S. Alfonso e rimarrà dominante nella morale cristiana fino ai nostri giorni, e nella cultura occidentale fino al XIX secolo. Il Codice di diritto canonico del 1917, in vigore fino al 1983, definisce il patto matrimoniale come jus ad actus per se aptos ad prolis generationem (can. 1081).

Parallela a questi schemi permane l'idea della 'purità' (purezza esteriore, non adeguatamente distinguibile dal nostro concetto generico di pulizia, come l'evitare qualcosa di 'sudicio': recenti autori tedeschi usano l'unico termine polivalente Reinheit)[4] tipica di tutta la tradizione ebraica nel senso di purità cultuale esteriore: una tradizione che Gesù ha ripetutamente rifiutato, ma che è rimasta nella sfera sessuale cristiana e occidentale fin quasi ai nostri giorni.

Lo stato di perfezione verginale (o comunque di assoluta castità monastica) è stato sempre considerato via di perfezione superiore a quello coniugale fino ad alcune aperture di Pio XII (ma ancora vivo in gran parte della mentalità popolare). Maria è sempre stata esaltata come vergine purissima e non - come nel Vangelo - come vergine per esprimere la diretta divina paternità del Figlio suo: almeno non solo, e spesso neppure in primo luogo, per questo.

Emissioni corporee comunque legate al sesso rendono in qualche modo 'impuri'[5]. Così, prima che fosse diffuso il celibato dei preti, sembra fosse raccomandato ai preti uxorati di non celebrare la Messa senza prima essersi astenuti per qualche giorno dai pur legittimi rapporti con la moglie; è comunque ampiamente documentato, dal IV-V secolo, che l'uomo sposato ammesso al presbiterato doveva astenersi dal rapporto coniugale e mantenere la vita familiare considerando e amando la moglie come una sorella[6].

Così fin quasi ai giorni nostri la donna che aveva partorito non era conveniente che entrasse in chiesa senza una previa benedizione 'mulieris post partum', prevista dal Rituale e detta in Italia popolarmente 'rientrare in santo': io stesso, parroco di una parrocchia contadina, ho celebrato il breve rito negli anni '60, ed era costume che la donna entrasse in chiesa coperta dalla stola del celebrante; ho faticato per far

capire che il parto era già di suo una benedizione che non richiedeva ulteriori purificazioni.

Il che dimostra come essere molto anziano per un teologo moralista, in cura d'anime da 58 anni, può essere un vantaggio invece che il peso di una tradizione recepita e mantenuta passivamente. Vedremo in seguito come questa 'purità' tutta esteriore sia oggi ripresa in forma totalmente laica: uno strano ma insopprimibile riemergere.

Va anche considerata, entro lo schema tradizionale, la funzione della donna in materia di sesso (e quindi di conseguenza la condizione globale della sposa). La vita nuova è vista tutta nel seme maschile: la donna deve limitarsi ad accogliere il seme per farlo sviluppare fino al parto. La scoperta scientifica della funzione attiva dell'ovulo risale solo alla fine del XVIII secolo, ma compresa e sviluppata solo verso la fine del XIX con la combinazione dei cromosomi. Il DNA e la complessità della combinazione genetica è studiato solo dopo il 1950, ed è tuttora ai suoi primi passi. Nel rapporto sessuale la funzione della donna è sostanzialmente passiva: l'eccitazione è necessaria solo nell'uomo, e la donna ha il dovere di subire l'aggressione maritale. Rousseaux, nell'ultima parte dell' 'Emilio' (1762) - la quinta, dedicata alla futura ipotetica sposa Sophie - raccomanda a Sofia di non opporre resistenza, o almeno il minimo possibile, alle future aggressioni del marito.

L'eccitazione sessuale della moglie non è ben vista: io credo che fosse tollerata, non peccaminosa, solo per facilitare l'ingresso del marito. Io ho memoria dei cauti accenni di mia nonna e anche di mia madre sulla loro condizione; e nel 1949 nei corsi di morale matrimoniale mi veniva insegnato che il marito può sempre chiedere il debito coniugale, ma non è conveniente che sia la moglie a chiederlo; mi si insegnava anche che la posizione naturale - e perciò non peccaminosa - era quella dell'uomo sopra la donna: altre posizioni non eccedevano il peccato veniale, salvo casi di necessità[7].

Si apre qui la questione dell'amore.

Impossibile per me, qui, studiare le valenze semantiche e umane del termine nell'area culturale occidentale, quali sviluppatesi nel corso di oltre un millennio. Possiamo distinguere fra amore come attenzione, cura, servizio all'altro: frutto di un atto di volontà come è l'amore del prossimo insegnato dal Vangelo, e amore come intesa e attrazione specifica fra due persone (di norma maschio e femmina) con una componente sessuale.

Quello che importa comprendere è che per la Chiesa e per la cultura occidentale (e molto più in altre aree culturali) l'amore come intesa e attrazione reciproca non è richiesto per il matrimonio. In genere il matrimonio è combinato dai genitori (o da altre simili autorità), spesso fin dall'infanzia. Nelle famiglie signorili per motivi di lignaggio o di classe sociale, in quelle contadine per lo più per motivi 'poderali'. Ciò in genere fino al XIX secolo, ma anche oltre.

Una mia nonna mi raccontava (ridendo) come sua madre gli indicò dalla finestra quale sarebbe stato il suo sposo, Enrico, e il matrimonio per mia fortuna ebbe buon esito. Ma ancora negli anni '60 del XX secolo io, allora giudice matrimoniale, ebbi una causa di appello: una ragazza figlia di contadini non voleva lo sposo designato dal padre per creare nuove unità poderali. Era ricorsa al parroco, che rispose: 'fai quello che tuo padre ti dice'; poi all'ufficio matrimoni del Comune, ed ebbe come risposta: 'se non ridi ora, riderai poi'; infine al medico condotto, che prese a cuore la cosa, ne parlò col padre che gli rispose: 'Lei pensi ai fatti suoi. Altrimenti finisce male'.

Nel XX secolo, per motivi che subito vedremo, l'importanza dell'amore come scelta, intesa e attrazione reciproca diventò gradualmente normalità: ma non senza il consenso e la stretta sorveglianza dei genitori (il 'fidanzato in casa', autorizzato a incontrare lei nei giorni stabiliti e sotto la sorveglianza di un parente anziano, in genere una zia). Anche io quattordicenne ho dovuto fare lo chaperon alle passeggiate domenicali di una mia cugina col fidanzato (ogni teologo sotto i 75 anni può saperlo solo dai libri, mentre io ne sono diretto testimone).Una celebre coppia di attori cinematografici - Osvaldo Valenti e Luisa Ferida - non poté sposarsi per il divieto del padre di lui, di famiglia appartenente al mondo 'bene' dell'epoca, al matrimonio con la Ferida che proveniva da un'ambiente popolare (anni 30-40).

Nel 1954 Carlo Carretto, un dirigente dell'Azione Cattolica, pubblicò il libro 'Famiglia, piccola chiesa', che suscitò scalpore e duro rigetto nella Chiesa italiana, e lui fu prontamente rimosso dal suo incarico.

Nel XIX secolo l'amore 'romantico' divenne la normalità nella narrativa occidentale, ma molto spesso come fatale passione extraconiugale in gran parte dei casi (si pensi a Anna Karenina e alla freddezza del marito; a Lucia di Lammermoor e al matrimonio imposto dalla famiglia; a Violetta Valery, la Traviata, e l'amore socialmente insostenibile).

Solo col progredire del XX secolo divenne normalità per i futuri sposi, ammessa sia dalla Chiesa che dalla nostra cultura. In realtà un'attrazione corrisposta e 'sessuata', ma con profonda valenza non solo 'sessuale' fra due persone, vi è sempre stata. I grandi poemi e le grandi narrazioni di tutti i tempi ne rendono testimonianza: l'amor che a nullo amato amar perdona è un'esperienza presente in ogni epoca e cultura[8]. Si pensi al Cantico dei cantici. Solo che non è stato preso in seria considerazione nella morale sessuale e matrimoniale cristiana.

Era in realtà un mistero, e in qualche modo lo è ancora e lo sarà sempre: nei secoli scorsi si è misticizzato l'amore, in specie per la donna (negli Autori tedeschi Mystifizierung qui non indica 'mistificazione' ma 'misticizzazione'). La perfezione dell'amore 'romantico' (misticizzato) era già vista da secoli per la donna nella consacrazione verginale delle suore, che divenivano 'spose di Cristo'. È difficile escludere, almeno per alcuni rari casi, una inconscia componente sessuale: ma è un tema che qui non posso discutere[9]. Ma anche per la sposa cristiana valeva il detto 'non per il piacer mio, ma per dar figli a Dio', ricamato sulla camicia da notte o sul lenzuolo nuziale.

Dove andare?

Il punto veramente importante per l'oggi della riflessione morale (cristiana e non) è a mio vedere un altro. Nel corso del XIX secolo due concezioni nuove sono emerse, parallelamente e profondamente innovative rispetto all'impianto di base di tutta la riflessione morale cristiana precedente.

Primo: l'essere umano non può prendere coscienza e conoscenza di se stesso se non in relazione all'altro. Fin dal seno materno, e poi specialmente nell'infanzia, l'essere umano (come molte altre specie viventi) riceve passivamente memorie - suoni, gesti, linguaggi etc. - che restano spesso allo stato inconscio ma che influiscono sulle sue future scelte e in generale sulla comprensione di sé. Si pensi alla fenomenologia di Husserl e al tema decisivo della coscienza intenzionale, e al conseguente dramma di Sartre sul rapporto-dilemma fra io e non-io. Ma già Feuerbach diceva: 'Io non posso comprendermi se non specchiandomi nei tuoi occhi', frase citata da H. De Lubac nel 'Dramma dell'umanesimo ateo'.

Secondo: la relazione con l'altro è sempre 'sessuata', e quindi il sesso - e in genere la vita e la morale sessuale - non è più pensabile solo come una serie di singoli comportamenti, ma primariamente come

una capacità di relazione di una 'persona' con un'altra. L'attrazione amorosa, sempre misteriosa, di una persona verso un'altra (si pensi all'influsso inevitabilmente inconscio e impercepibile dei feromoni) chiama in gioco la persona nella sua interezza.

È significativo, e dovrebbe far pensare di più i teologi moralisti, che il termine astratto 'sexuality' sia registrato nel grande dizionario Merriam-Webster come apparso verso il 1800 (e 'homosexuality' solo alla fine del secolo, 1892)[10].

Ma del resto nel mondo cattolico solo nel XX secolo sorsero gruppi o centri di spiritualità coniugale che tenevano in qualche modo conto di questa variazione (in Italia, se ben ricordo, fu attiva l'Opera della Regalità) pur senza analizzarne le cause o la stessa novità teorica.

Inutile ricordare la grande importanza che in ciò ebbe Freud, e non solo nella concezione della sessualità, ma anche e soprattutto nella concezione dell'unicità della personalità umana nel suo rapportarsi all'altro/a.

Oggi molti importanti, e più recenti, studiosi di teologia morale al termine 'sessualità' preferiscono il termine 'relazione': oggi la morale sessuale non può concepirsi che all'interno di una 'morale della relazione'.

Io credo che ormai una normativa astratta di singoli comportamenti dei singoli, valida per tutti e per sempre, sia inadeguata per comprendere il significato che un determinato comportamento può assumere all'interno della relazione da cui nasce. Oggi si assiste indubbiamente a una tragica trasformazione sociale profonda del significato della sessualità: alla perdita di significato (di rilevanza) della sessualità per il mio pormi come persona di fronte ad altra persona. E di questo si usa dar la colpa genericamente alla rivoluzione culturale degli anni '60-'70 (il temibile sessantotto), e alla sua radice negli autori della Scuola di Francoforte[11].

Questo vizio semplicistico di tanti autori e predicatori (e gerarchie) cristiani è legato a due autori fondamentali per quell'epoca di passaggio: W. Reich e H. Marcuse.

W. Reich, con 'La rivoluzione sessuale' nell'edizione americana del 1946[12], adotta il principio che la piena realizzazione della persona si ha nell'orgasmo (e arriverà poi a leggere il cosmo intero come un grande orgasmo), distanziandosi così radicalmente dalla sua matrice marxista e dalle prime edizioni (1929-32). In questo quadro il partner sessuale non entra se non come strumento per me: l'idea stessa di re-

lazione fra persone sparisce salvo che come convenienza reciproca. E il libro ebbe in Italia dieci ristampe in dieci anni. Oggi, e solo da pochissimi anni, alla locuzione classica di 'fare all'amore' subentra la nuova locuzione 'fare sesso'. Basta pensare al sesso onnipresente nelle varie forme oggi possibili della comunicazione, visiva e uditiva, pubblica e privata: lo scopo è - per principio - la stimolazione sessuale; ma il vero scopo nell'offerente è il lucro derivante dall'indice di ascolto e dall'acquisto o dal ritorno di pubblicità; nelle persone coinvolte è spesso ancora lucro, ma un povero lucro non disgiunto da miseria o da voglia di visibilità, e sempre oggettivamente asservimento.

H. Marcuse invece, fedele all'originaria ispirazione marxista, vede nel 'principio di produzione', dominante nella civiltà e nel 'superego' occidentale, la causa della degenerazione dell'eros[13]. L'altro (in genere l'altra) è visto come strumento di produzione: nella fattispecie, trattandosi di sessualità, è meglio parlare, traducendo dal tedesco (Leistung), di 'principio di prestazione' e dell'altro come capace di prestazione. Ma la critica marcusiana a tale fenomeno riprende l' originario impegno di Marx per la liberazione della donna. Eros e civiltà è davvero un libro molto serio, e per i suoi tempi (1955) quasi profetico, e dice esattamente il contrario di Reich.

Vi è da domandarsi se tanti censori cristiani abbiano mai letto gli autori che criticano. Ricordo che un giorno, negli anni '60, durante un pranzo un cardinale serio e colto mi domandava sommessamente: "ma chi è questo Marcuse?" E qui occorre rilevare un singolare fenomeno su cui occorrerebbe riflettere. Oggi, collegato al sesso, vi è un ritorno massiccio dell'idea tradizionale di purezza-pulizia, parallelo e inverso rispetto ad essa: un ritorno accolto e promosso in forme ossessive dai vari media sempre a scopo di lucro. Si pensi ai vari prodotti di bellezza, al vero culto degli odori corporei da promuovere o da rimuovere, allo slogan 'prenditi cura di té promosso da una nota casa di prodotti femminili, alla corsa verso la chirurgia plastica, alla miriade di prodotti para-medicali contro irritazioni, gonfiori, rughe; e si pensi anche al 'body-building', alle palestre, alle massaggiatrici o che altro.. Per l'uomo, accanto a prodotti simili, è dominante la prestanza fisica, legata all'idea di potenza sessuale: molte ragazze cercano o sospirano di aver rapporti con assi del calcio o del ciclismo o che altro. Io credo si tratti di una vera liturgia-purità del sesso, o meglio dell'attrazione sessuale sia pure non sempre del tutto consapevole, ma che in ogni caso non ha niente a che vedere con la relazione interpersonale (e in questo senso, e solo in questo, è in continuità col passato).

Partire dal Concilio

Occorre dunque, se vogliamo studiare i gravi problemi morali del nostro tempo, procedere alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana. Nel Vangelo abbiamo ben poco, ma quel poco è importante. In Mt 19 vi è il tema del matrimonio, e viene citato Gn 3 (e non Gn 1: crescete e moltiplicatevi): il commento di Gesù è "Così che non sono più due, ma una carne sola", e la congiunzione è opera di Dio, come il formarsi di una convivenza nuova ("lascerà il padre e la madre") con una evidente valenza sessuale.

In Mt 5 vi è la condanna del guardare una donna con occhio impuro: ciò è direttamene riferito al desiderare la donna d'altri, ma introduce il tema dell'occhio impuro, cioè il guardare una donna per desiderarne il possesso. L'attrazione sessuale è moralmente buona se mirata a una vita di relazione nuova e totalmente dedicata: per questo il ripudio, anche se non motivato da altri nuovi amori, è la rottura di una relazione che deve essere dono reciproco e totale.

Ciò appare anche nel Cantico, dove l'attrazione sessuale è esplicita, ma sfocia in una dedizione reciproca inestinguibile: "forte come la morte è l'amore". Si noti come in tutta la Scrittura la procreazione non è mai la causa, primaria o unica, giustificante il rapporto sessuale: lo è sempre invece la relazione di dono totale.

Un'argomentazione contraria, da Gen 1 o da 1Tm, sarebbe piuttosto funambolica.

Col Concilio, e solo col Concilio, l'esperienza umana maturata fra il XIX e il XX secolo, e che abbiamo sopra descritto, viene recepita da un documento magisteriale. Nel 1930/40 due autori tedeschi avevano proposto, come valore in sé e non subordinato alla procreazione, la Zweinigkeit -l'esser due in uno[14]. La proposta venne ufficialmente riprovata negli anni '40 [15].

Ma ancora nel 1959, e cioè tre anni prima del Concilio, la Civiltà Cattolica pubblicava ben tre articoli roventi contro tale dottrina[16]. Nel Codice di diritto canonico (CJC) del 1917, e in vigore fino al 1983, viene ribadita la distinzione fra fine primario del matrimonio (procreatio prolis) e fine secondario (mutuum adiutorim).

Nella Costituzione Gaudium et spes (GS) invece tutto l'impianto del rapporto matrimonio-amoresessualità-procreazione viene radicalmente riesaminato, proprio ed esplicitamente alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana, e superando di slancio oltre un millennio di una logica e di regolamentazioni varie, sia religiose che culturali.

Ciò spiega la difficoltà di comprensione e di ricezione della dottrina conciliare, che però almeno in parte è dovuta alla superficialità della lettura del documento (o della non-lettura), e anche al timore di infrangere una tradizione ecclesiastica di regole e precetti, tradizione però solo umana: l'infallibilità (e quindi la perennità) del Magistero 'tantum patet quantum divina revelatio'. Non si può dire che la Chiesa nel passato abbia 'sbagliato': ha detto quello che era da ritenersi giusto nel quadro delle conoscenze filosofiche e scientifiche e dell'esperienza umana di cui disponeva. Oggi, nella stessa prospettiva, occorre un profondo 'cambiamento di paradigma'. E, come era prevedibile, è nata anche una vera fobia del cambiamento: ciò non deve meravigliare. Si tratta di fenomeni epocali che richiedono tempi secolari di comprensione ed accettazione: si pensi al caso di Galileo, formalmente riabilitato solo in tempi recentissimi a quattro secoli di distanza; ma si pensi anche all'evoluzionismo, che dopo oltre un secolo da Darwin è ancora dibattuto in mille modi nell'ambito cristiano[17].

GS riconosce subito le profonde piaghe che oggi mettono a grave rischio amore e matrimonio: poligamia, divorzio, libero amore, e altre deformazioni; ma anche all'interno del matrimonio l'egoismo, l'edonismo, l'uso improprio antiprocreativo: 'Quibus omnibus conscientiae anguntur' (ivi).

Ma le profonde mutazioni sociali odierne, nonostante tutte le difficoltà che ne derivano, 'saepe saepius veram eiusdem istituti indolem vario modo manifestant' (ivi). E subito GS dà una definizione del matrimonio come 'intima communio vitae et amoris coniugalis', e tale comunità deve nascere da una 'intima unio, utpote mutua duarum personarum donatio'. Qui appare chiaramente quello che ho chiamato 'cambiamento di paradigma': al centro di tutta la trattazione di GS appare sempre, e ripetutamente, la mutua personarum donatio , la relazione interpersonale specifica e paritetica che:

1 - abolisce ogni superiorità o potestà dell'uomo rispetto alla donna: Aequali etiam dignitate personali cum mulieris tum viri agnoscenda in mutua atque plena dilectione;

2 - dà un nuovo senso e dignità al rapporto sessuale: gli atti propri del coniugio honesti ac digni sunt et, modo vere humano exerciti, donationem mutuam significant et fovent: così la sessualità ha una sua propria e specifica finalità, indipendente per principio dalla finalità procreativa. Amor ille mutua fide ratus, et potissimum sacramento Christi sanctus, inter prospera et adversa corpore ac mente indissolubiliter fidelis est (ivi).

Da notare l'importante compito che incombe sui coniugi animati da questo autentico amore coniugale: essi debbono fare la loro parte per la formazione di una sana opinione pubblica, non solo con l'armonia e la fedeltà nell'amore e con l'educazione dei figli, ma anche - e questo è del tutto nuovo - "in necessaria renovatione culturali, psychologica et sociali in favorem matrimonii et familiae" (ivi, in fine. E proprio a tale necessario rinnovamento culturale, psicologico e sociale io sto qui cercando di offrire un possibile e coerente volto). Alla coppia così costituita come relazione di dono totale e reciproco, come communitas vitae et amoris, Dio ha affidato il compito di procreare, ma non solo quello: "ipsa indoles foederis inter personas atque bonum prolis exigunt ut mutuus etiam coniugum amor recto ordine exhibeatur, proficiat et maturescat".

Nel compito di procreare i coniugi devono sentirsi come cooperatori con l'opera del Creatore, "eiusque veluti interpretes". La decisione di procreare dunque spetta alla libera e generosa volontà dei coniugi. Possono infatti imporsi serie ragioni, singole e collettive, per cui la procreazione può non corrispondere all'amore di Dio Creatore: e GS enumera le ragioni fondamentali per cui può essere conveniente o doveroso non procreare. Ma questo non deve risolversi nell'astensione dai rapporti sessuali: "Ubi autem intima vita coniugalis abrumpitur, bonum fidei non raro in discrimen vocari et bonum prolis (quella già nata) pessumdari possunt".

E poco dopo ciò viene ribadito con una affermazione di estrema importanza: "Indoles vero sexualis hominis necnon humana generandi facultas mirabiliter exsuperant ea quae in inferioribus vitae gradibus habentur; proinde ipsi actus vitae coniugalis proprii, secundum germanam dignitatem humanam ordinati, magna observantia reverendi sunt". Si noti come con questa semplice frase - mirabiliter exsuperant - va in crisi l'intero impianto ultramillenario della morale sessuale cristiana. Tale impianto, che già ben conosciamo, era basato sull'unica specifica ragion d'essere del rapporto sessuale, tipica per tutto il regno animale a cui l'essere umano appartiene, che è quella della riproduzione. Ogni singolo atto che tendesse ad evitare la riproduzione era considerato 'contra naturam'. La rilevanza della relazione fra 'persone' era sconosciuta. (E il termine stesso di 'persona' indicava semplicemente un singolo essere umano più che - come da oltre un secolo - la complessità irripetibile della sua identità psicofisica: e proprio in questo senso oggi giustamente si parla di 'dignità della persona'.).

Da qui nacque una morale sessuale fatta di prescrizioni o divieti di singoli atti o comportamenti. La GS segna qui una frattura veramente epocale: i rapporti sessuali (nel matrimonio) mirabiliter exsuperant quello che avviene nel regno animale, e la dignità della persona umana fa sì che essi magna observantia reverendi sunt.

L'enciclica Humanae Vitae bene esprime, e anche arricchisce, il tema della GS, ma nell'indicare le condizioni di liceità dei modi di impedire la procreazione ricade nella vecchia logica: l'atto viene giudicato nella sua pura fisicità. L'uso dei tempi infecondi consiste nel non fare nulla che possa ostacolare la procreazione, e per questo viene detto 'metodo naturale'. Ma si pensi, a titolo di esempio, al problema oggi gravissimo dell'AIDS (HIV): come evitare il contagio, o evitare di trasmetterlo nei figli, se non rinunciando del tutto a ogni rapporto, contro il dettato già ricordato di GS? In questi e altri simili casi la naturalità puramente fisica (animale) si scontra con, e contraddice, la naturalità umana della relazione interpersonale. Del resto è noto che il papa Paolo VI, per sua stessa dichiarazione, di fronte a due testi contrapposti della Commissione sui metodi contraccettivi, scelse quello di minoranza non senza grande angoscia ed esitazione: e l'Enciclica venne presentata ufficialmente, se ben ricordo, sull'Osservatore Romano come non infallibile.[18]

Restano aperti molti nuovi problemi: vi è molto da riflettere, da discutere e da proporre, una volta caduto il principio assoluto fisico-naturalistico e affermata l'idea di persona con la sua capacità espressiva inglobante la sessualità.[19] Si pensi alla valutazione dei rapporti prematrimoniali, ad alcune situazioni di vera omosessualità (la 'persona omosessuale'), alla sessualità in persone gravemente minorate sul piano fisico così da essere incapaci di rapporti sessuali completi e di unione matrimoniale, alla sessualità di giovanissimi non ancora in grado di concepirsi come 'persone'.

Io ritengo, dopo oltre quaranta anni di studio ma anche di continua esperienza parrocchiale e di colloqui con i giovani, che oggi si assista a un doppio e simmetrico irrigidimento cristiano e 'pagano': di segno opposto ma con unica base che direi individualistica. Il problema 'morale', nel senso generico di scelte di vita, nell'area della sessualità viene letto da un lato e dall'altro come problema di comportamenti singoli personali, in cui l'attenzione alla persona dell'altro ha scarso o nullo rilievo.

- Nell'area cristiana il tema è il lecito/illecito di un comportamento, sulla base di schemi astratti vecchi di oltre un millennio, nati e svi-

luppatisi fino ai nostri giorni senza alcuna (o scarsa) attenzione all'amore come dono reciproco, come relazione profonda interpersonale che trova la sua espressione nel rapporto sessuale. Il sesso è problema del singolo, e si risolve in pratica in una serie di divieti; ciò avviene in genere anche all'interno dei corsi di preparazione al matrimonio, e ciò avviene talora anche in riprovazioni ufficiali nei confronti di Autori che cercano - nel quadro tracciato dalla GS - di studiare più a fondo il problema.

-Nella mentalità invece oggi dominante nell'area occidentale si ha un processo simile e inverso. Il sesso è sempre un problema del singolo, maschio o femmina che sia. Il singolo mira sempre a celebrare o soddisfare se stesso anche in campo sessuale, come in campo economico o in quello di prevalenza sugli altri.

Si cerca perciò di fare sesso senza alcuna preoccupazione per una relazione profonda e vitale per il partner, consensuale o pagato che sia. Il senso ultimo del 'party', fra pochi o fra moltitudini, è quasi sempre questo. È in sostanza la logica di Reich (ma non affatto di Marcuse). E si noti che oggi questo vale egualmente per gli uomini come per le donne. Detto brevemente, si cerca sesso e non amore. E tutto il mondo della comunicazione di massa (e di internet) si basa su questo come essenziale fonte di lucro, sia nei film che nelle promozioni (réclames), accentuando e promovendo tale mentalità.[20]

L'annuncio morale cristiano deve coraggiosamente affrontare la morale sessuale con spirito nuovo. Forse noi - teologi, pastori, e anche Magistero - abbiamo troppo e spesso esclusivamente calcato la mano sui comportamenti sessuali invece che sull'idea centrale di vita di relazione, che dovrebbe essere, secondo il Vangelo, il cuore di ogni esortazione morale cristiana in ogni campo, e primariamente nella relazione esplicitamente sessuata. Forse solo in questo quadro, oggi, singoli precetti in materia sessuale possono avere senso e accoglienza nei nostri giovani (e meno giovani), sopraffatti da un imperante individualismoegoismo.

Occorre riacquistare il senso profondo dell'importanza dell'altro per me, per le mie scelte di vita. Molto studio e preghiera e molta attenzione pastorale attendono sia i poveri moralisti sia i pastori a ogni livello.

Firenze, il 16 dicembre 2008.

[1] K. Hilpert, Verantwortlich gelebte Sexualität, in Herder Korrerspondenz, luglio 2008, 335-340.
[2] Il tema ritorna con grande frequenza in Agostino, sia in ,De bono coniugali' che in 'De morbus ecclesiae' e 'De moribus manichaeorum'. Ivi, n.XVIII, l'uomo che si unisce alla donna nei tempi ritenuti allora (ed erroneamente) infecondi, 'non jam uxorem, sed meretricem foeminam facet'.
[3] P.L. 145, 159-190. Una breve presentazione del testo in E.Chiavacci, Omosessualità e morale cristiana: cercare ancora, in Vivens Homo, luglio-dicembre 2000, 439-441.
[4] . R. Ammicht Quinn, Körper-Religion-Sexualität, Matthias-Grünewald Vlg., Mainz 1999, 319-327. Ma tutto lo studio della Ammicht è degno di grande attenzione.
[5] Grave impurità era il sangue mestruale. E lo è ancora: la cosa va tenuta segreta e innominabile.Non si dice che la donna ha le mestruazioni, ma pudicamente "ha le sue cose" o simili. Si noti Ez 36: la CEI traduce "l'impurità della donna nel suo tempo". La traduzione inglese (standard revised version) è "uncleanness of a woman in her impurity": qui appare la già notata connessione concettuale fra purità/purezza e pulizia. Oggi è studiato il dramma della 'indicibilità' della donna (anche verso se stessa) nelle specificità di organi e funzioni: la studiosa di letteratura Benoite Groult lo notava negli anni '80, col romanzo 'Les vaiseseaux du coeur', Paris, Grasset 1987; ma diverse scrittrici hanno affrontato negli ultimi anni questo dramma in forme talora apparentemente pornografiche, ma in realtà piene di sofferenza (per una visione d'insieme: Theresia Heimerl, 'Der Skandal des Körpers', in Herder Korrespondenz 11/2008, 562-566). Il corpo come 'scandalo' su cui tacere non dovrebbe forse interessare la teologia, dato che Dio ha creato l'uomo e la donna a propria immagine?
[6] Ampia documentazione sui vari sinodi del periodo fra il IV e l'XI secolo, tutti concordi in tale disciplina, in Uta Ranke-Heinemann, Eunuchi per il regno dei cieli, Milano, Rizzoli 1990 (orig. tedesco 1988).
[7] Così Th.A.Iorio, Teologia moralis3, , Neapoli 1947, 656-657.
[8] Dante Alighieri, nel canto V dell'inferno, si esprime in forma quasi affettuosa nei confronti di Paolo e Francesca. Lo stesso dicasi per l'incontro con Brunetto Latini, al canto XV, reo di omosessualità. Per tale peccato Dante non può metterlo ai suoi tempi (e anche ai nostri!) che all'inferno, ma lo tratta con grande affetto e devozione: "la cara e buona immagine paterna".
[9] G. Bataille ha studiato a fondo questa relazione, nonostante la sua propensione all'oscenità, riscontrandola in ogni religione, in L'Èrotisme (sacro, nella traduzione tedesca 1988: Der heilige Eros). La migliore analisi di questo problema in R. Ammicht Quinn, cit., 164-180 (bibl.).
[10] Merriam-Webster's Collegiate Dictionary 199310, alle voci indicate.
[11] Una breve analisi dell'importanza della Scuola di Francoforte in E. Chiavacci, Teologia morale fondamentale, Cittadella Editrice, Assisi 2007, 312-336.

[12] W. Reich, La rivoluzione sessuale, Feltrinelli, Milano 19706 (sei ristampe in sette anni). Orig. USA 1945.
[13] H. Marcuse, Eros e civiltà, Einaudi, Torino 1968 (2da edizione con prefazione politica del 1966, prima edizione inglese 1955).
[14] H. Doms, Von Sinn und Zweck der Ehre, Ostdeutsche Verlaganstalt, Breslau 1935; B. Krempel,
Die Zweckfrage der Ehe in neuer Bedeutung (Lebensvereinigung), Benziger, Einsiedeln 1941.
[15] Decreto S. Offizio 1 aprile 1944.
[16] A. Perego, Le nuove teorie dei fini matrimoniali, in Civiltà Cattolica 1959 v.II, 235-247. Id, La dottrina tradizionale sulla gerarchia dei fini matrimoniali, ibid. 1959 v.III, 378-392. Id, Discussione teoretica sulla gerarchia dei fini matrimoniali, ibid. 1959 v.IV, 138-152.
[17] Una seria esposizione e confronto delle posizioni attuali, con le varie sfumature e incertezze sia nell'area cattolica che in quella protestante, si ha in S. Morandini, Interpretare Darwin. Pensare la creazione: libertà della scienza e dignità del credere, in 'Rassegna di teologia', n.3 2008, 383-420.
[18] Si veda 'Il dramma di coscienza di Paolo VI' in G. De Rosa, A quarant'anni dalla Humanae Vitae, Civiltà Cattolica, 4 ottobre 2008 (3799), 65-68. Per i documenti prodotti dalla Commissione si vedano testi e storia in J.M. Paupert, Controllo delle nascite e teologia: il dossier di Roma, Queriniana, Brescia 1967.
[19] Si veda una recentissima Quaestio Disputata sui rapporti fra natura e sessualità, apparsa in Theological Studies, september 2008 v.4, n.3, 641-680: P.Lee-R.P.Gorge, What Male and Female Complementarity Makes Possibile: Marriage as Two-in One-Flesh Union, e la replica di T.A.Salzman - M.G.Lawler, Truly Human Sexual Acts. Ivi molti riferimenti e bibl. da noi poco noti, e degni di attenzione.
[20] La totale separazione del sesso dalla relazione interpersonale (amore) vi è sempre stata, socialmente accettabile, per il maschio (la prostituzione come 'il più vecchio mestiere del mondo'). E vi è stata anche per la donna, necessaria per i bisogni del maschio ma non accettata socialmente (prostitute, mantenute, o altre espressioni di disprezzo sociale). Ma oggi il fenomeno di tale separazione è quasi la normalità, e cresce rapidamente: oggi si dice usualmente 'far sesso' invece di 'fare all'amore', pariteticamente per i due sessi, mentre resta -quasi parallelo - il fenomeno della prostituzione per denaro (o per miseria). Questa nuova mentalità è documentata (e promossa?) dal serial televisivo USA 'Sex and the City' visibile in Italia sul canale La 7, e oggi anche in cd (serie non pornografica e altamente istruttiva); in essa anche una gravidanza può essere accettata, ma il bambino riguarda la donna: l'uomo è assolutamente irrilevante. Mi limito a far solo cenno di queste riflessioni in nota, perché meriterebbero un altro studio assai complesso su una realtà in rapida evoluzione a livello planetario.

In ascolto delle relazioni d'amore

Si è svolta a Torino, nel settembre scorso, la 47a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, dedicata al tema "La famiglia, speranza e futuro per la società italiana". In preparazione della stessa, la Presidenza del MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) ha pubblicato un numero speciale della rivista "Coscienza", contenente una serie di contributi di carattere teologico, giuridico e sociologico. Quasi ad introdurre gli stessi, è stato chiesto a Luisa e Paolo Benciolini di esprimere una serie di riflessioni e proporre interrogativi tratti dalla loro duplice esperienza in ambito consultoriale e pastorale.

La redazione ha ritenuto di pubblicare, su questo numero di "Matrimonio", la prima parte del loro intervento dedicato all'ascolto della originalità di ciascuna coppia. Lo sviluppo successivo del contributo prende in esame aspetti che i lettori di questa Rivista hanno già avuto modo di vedere trattati e che riguardano alcune particolari esperienze quali le relazioni di convivenza e le relazioni omoaffettive. Con riferimento, poi, alla particolare attenzione della Settimana Sociale alla realtà familiare, gli autori si chiedono a quale "famiglia" ci si intenda riferire e svolgono alcune considerazioni sulle relazioni familiari. Il testo si conclude con la richiesta alla "nostra Chiesa" di porsi in ascolto delle diverse esperienze coniugali, riprendendo le parole del Concilio e avvicinandole alla vita delle donne e degli uomini di oggi.

In ascolto...

"Ascoltare è il grande sacramento del Concilio" ha affermato, con la sua consueta profondità e freschezza, Rosanna Virgili, così esplicitando il suo pensiero :"ascoltare la Parola, ascoltare il mondo e farsi veramente discepoli del mondo e della parola di Dio per seguire vie di felicità, via ragionevoli, sensate, che diano a tutti gli uomini la possibilità di poter spezzare l'esperienza umana nel mondo"[1]. Ritroviamo, in queste parole, una completa sintonia con le scelte redazionali di "Matrimonio" che già nel 1990 decideva di porre come sottotitolo della rivista l'espressione "in ascolto delle relazioni d'amore". Ci è sembrato, infatti, che la vita di ogni coppia dovesse essere da tutti considerata come un'esperienza da incontrare ed accogliere nella sua originalità e ricchezza, superando riferimenti a "modelli" talora ancora persistenti in ambito pastorale. E questo anche per le esperienze al

[1] vedi "Matrimonio" n.3/2012" *Gioisce la Madre Chiesa*"

di fuori della forma istituzionale del matrimonio. Ascoltare il mondo, in particolare le relazioni d'amore - umanamente intrise di "gioie e speranze" ma anche di fatiche, difficoltà e talora di sofferenze - è appunto l'atteggiamento con cui intendiamo offrire all'attenzione dei lettori questo contributo, basato dunque su alcune esperienze che, pur nella loro differenza, hanno in comune scelte di laicità responsabile, talora più specificamente in ambito pastorale ed ecclesiale, altre invece proprie dell'impegno civile. Fondamentali riteniamo, in tale visione unitaria, due richiami al messaggio conciliare. Dice la "Gaudium et Spes" (n.16) che "nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali che sorgono tanto nella vita privata che in quella sociale". Il secondo messaggio è l'invito (quasi un "ammonimento") dei padri conciliari perchè i laici "assumano la propria responsabilità " nell'affrontare questioni nelle quali " i loro pastori " non sono necessariamente "esperti", in particolare in ordine " ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi", per i quali "non possono avere pronta una soluzione concreta" (Gaudium et Spes, n.43).

Sentiamo, dunque, che è compito anche nostro, e proprio perchè laici sposati (e quindi in ragione di un ministero specifico del quale la chiesa che amiamo non può fare a meno) impegnarci in una riflessione meditata che va proposta con responsabile coraggio.

...della originalità di ciascuna coppia

Intendiamo iniziare questa analisi partendo dalla coppia. Nonostante in ambiente ecclesiale l'attenzione venga, almeno prevalentemente, rivolta alla famiglia (e così avviene anche per la Settimana Sociale di Torino), è il caso di ricordare che è la coppia ad essere espressione della rivelazione dell'amore di Dio al mondo mentre la famiglia ne è il primo destinatario.

Ci soffermiamo a evidenziare le caratteristiche della coppia che vive un progetto di vita condivisa.

Ogni coppia è un originale, fatta da due persone originali: per questo non esistono modelli ripetibili e adattabili a tutti. Infatti ogni coppia è formata da due partners che hanno una propria storia ricca di chiaroscuri, di gioie ed esperienze di amore, di riconoscimento, di separazioni e individuazione, ma anche di attese insoddisfatte e di ferite talora molto profonde. Questo loro specifico vissuto, sia a livello conscio che inconscio, li ha strutturati in modo da sentirsi attratti l'uno verso l'altro in un innamoramento che li fa vibrare di emozioni: si

aspettano entrambi una riconciliazione verso se stessi e il mondo circostante, guardano anche con stupore alle loro affinità, leggono nell'altro la capacità di dare risposta alla propria solitudine e insoddisfazione. Questo investimento su di sé (mi piace essere cercato, amato, valorizzato) può trasformarsi in un amore compiuto, cioè in un sentimento adulto, capace di aprirsi all'altro, a dare risposta ai suoi bisogni, a prendersi cura di lui/lei prendendolo così come è con realtà e anche con consapevolezza dei reciproci limiti, debolezze e paure. Capaci prima di tutto di abbandonare la vita da single (anche chi è reduce da un altro importante legame d'amore si sente single, molto dolorosamente talvolta perché "rifiutato" o "scartato") per accogliere se stessi in dimensione di coppia, sollecitati e capaci di continuare la propria crescita e di evolvere la propria identità in condivisione con l'altro. Imparando a non essere dipendenti l'uno dall'altro ma a coinvolgersi nel modo particolare della coniugalità dove tutto il mio essere, ed essere corpo (e cioè la mia sensorialità, sensualità, sessualità, affettività, razionalità, intellettività, moralità, spiritualità e, per i credenti, religiosità) ha a che fare con te in un dialogo continuo fatto di gesti, di pensieri, di parole. Rinunciare alla vita da single vuol dire accettare di non poter più costruire se stessi secondo alcune opportunità che la vita mi darebbe, ma di "scegliere" altre possibilità di crescita: questo comporta contemporaneamente una rinuncia e un lutto da operare, per un bene che sentiamo maggiore.

Allora sì – con questo agire una scelta con sufficiente libertà – possiamo affacciarci a un progetto di condivisione in cui svelo me stesso a me stesso nell'aprirmi all'altro e vivo con fiducia che questo darmi all'altro lo attragga a fare altrettanto. Sperimentiamo il piacere della reciprocità aprendoci a una intimità e una complicità rese possibili perché confidiamo che l'altro ci accolga senza possederci, che mai ritorcerà su di noi le nostre povertà e debolezze e che con altrettanta pari dignità ci comportiamo anche nei suoi confronti. Pensiamo che sia possibile la gratuità tra noi due: non "do ut des", ma mi do a te perché ti amo. E so che ti faccio un buon regalo: cioè so valutarmi (senza sopravalutazione né svalutazione) come un evento positivo nella tua vita e vivo te allo stesso modo.

Questo progetto è carico di speranza: di speranza nella vita, nel futuro, anche se in periodi bui, perché siamo insieme. Non ci chiude al mondo, agli altri, in una difesa a oltranza di una situazione di illusorio benessere facendo terra bruciata attorno a noi, sradicati dalla real-

tà, ma ci apre a riconoscerci capaci di "stare al mondo" con responsabilità e impegno.

Per realizzare tutto questo bisogna saper insieme vivere ed abitare il nostro tempo e nel tempo: ecco perché la fedeltà si propone come indispensabile. Non è una legge di indissolubilità (un vincolo che è imposto dall'esterno) ma una speranza di farcela, di essere capaci di sognare senza illusioni. Diventa perciò stimolante attivare – anche nella banalità o frettolosità del vivere la quotidianità – la consapevolezza che ogni giorno ci si sceglie e ci si sposa perché "oggi sei proprio tu il mio tu". Coltivare qualche momento, sia pur fuggevole, per dire "ti amo" o "…oggi ti ho pensato così…" per viversi come coppia di amanti anche quando lavoro e figli e genitori anziani ci sottraggono tutto il tempo, per imparare ad educarci vicendevolmente ad un amore "forte più della morte, come sigillo sul tuo braccio" e a stupircene come ai tempi dell'innamoramento.

Sperimentiamo inoltre che la prima fecondità di ciascuno di noi è nel farsi coppia, nel generare se stessi e l'altro a un amore che oltrepassa la nostra vita, che è data anche ad altri sotto tante forme, che si iscrive in una eternità. E allora non ci faranno paura le tensioni che nascono dalle nostre diversità (che sono la ricchezza della coppia), la paura di essere sopraffatti dall'altro o la nostra impotenza a proporci a lui, o il rendersi conto della propria ambivalenza (ti amo e talora ti detesto): sapremo affrontarle come si fa di tutti i contrattempi, perché mai viene meno il riconoscere il sentimento profondo di amore, che ci vogliamo bene, che siamo amici e non nemici, e che rispettiamo la nostra e altrui dignità.

Il dialogo quotidiano nella vita di coppia trova una preziosa modalità di comunicazione reciproca nella mitezza. La mitezza non è una virtù moralistica ma una dimensione dell'esistenza, fatta non solo di non violenza ma di proposte significative e rispettose dell'altro. La mitezza assomma in sè moltissime qualità, come quella della sobrietà, dell'umiltà, della tolleranza, della pazienza. La pazienza ci immette nel tempo, che è la grande dimensione della vita di coppia.

Luisa e Paolo Benciolini

Le parole che hanno segnato la nostra vita

Io credo, a questo punto della mia vita, di essere …
le persone che ho ascoltato e i libri che ho letto. [1]

Francesco, Vescovo di Roma, ha riportato in primo piano l'attenzione alla povertà evangelica, con ciò recuperando un tema di cui il Concilio aveva intuito la centralità ma che, per molti aspetti, è rimasto disatteso.

Ci è parso perciò utile riproporre in questa rubrica il testo preparato da un gruppo di vescovi, che si era riunito periodicamente durante i quattro anni del Concilio per studiare il tema della Chiesa dei poveri. Il testo è stato reso pubblico, durante l'ultima sessione del Vaticano II, alla fine del novembre 1965. Non si tratta di un documento conciliare, ma è stato sottoscritto da più di cento vescovi.

Noi vescovi, essendo stati illuminati sulle deficienze della nostra vita per ciò che riguarda la povertà evangelica… contando soprattutto sulla forza e la grazia di nostro Signore Gesù Cristo e sulla preghiera dei fedeli e dei preti delle nostre rispettive diocesi… nella coscienza della nostra debolezza… ci impegniamo a quel che segue.

1. Cercheremo di vivere secondo lo standard di vita ordinario delle nostre popolazioni (Mt 5,3 ;6,33; 8,20).
2. Rinunziamo per sempre all'apparenza e alla realtà della ricchezza (Mc 6, 9; Mt 10,9; At 3,6).
3. Non avremo proprietà né di immobili né di mobili, né conti in banca… a titolo personale (M t 6,19; Lc 12,33).
4. Affideremo ogni volta che sia possibile la gestione finanziaria e materiale della nostra diocesi a un comitato di laici competenti… per poter essere pastori e apostoli (Mt 10,8; At 6,1-7).
5. Rifiutiamo di lasciarci chiamare, oralmente o per iscritto, con nomi e titoli che esprimano concetti di grandezza o di potenza…

[1] Raniero La Valle *Se questo è un Dio.* Ponte alle grazie, 2008

6. Eviteremo ciò che può procurarci privilegi, precedenze… e di dare una qualsiasi preferenza ai ricchi e ai potenti (Lc13,12-14; 1Cor 9,14-19).
7. Eviteremo di incoraggiare o lusingare la vanità di chiunque con la prospettiva di ricavarne ricompense o regali (Mt6,2-4; Lc 15, 9-13; 2Cor 12,14).
8. Dedicheremo tutto il tempo necessario al servizio apostolico e pastorale delle persone o dei gruppi di lavoratori che sono in condizioni economicamente inermi o di sottosviluppo…
9. Sosterremo i laici, i religiosi, i diaconi e i preti che il Signore chiama a evangelizzare i poveri e gli operai e a condividerne la vita… e il lavoro (Lc 4,18; Mc 6,4; Mt 11,45; At 18,4; 20,33; 1Cor4,12;9,1).
10. Cercheremo di trasformar le opere di beneficenza in opere sociali basate sulla carità e sulla giustizia… (Mt 25,31; Lc 13, 12-14; 33-34).
11. Faremo di tutto perché i responsabili del governo e dei servizi pubblici stabiliscano e applichino leggi sociali e promuovano le strutture sociali necessarie alla giustizia, all'eguaglianza… e giungano con questo allo stabilimento di un ordine sociale degno dei figli dell'uomo e figli di Dio (At 2,44; 4,32-35; 5,4; 2Cor 8-9).
12. Ci impegniamo:
    a) a partecipare, in ragione dei nostri mezzi, alle spese urgenti;
    b) a favorire… la creazione di strutture economiche e culturali che permettano alle masse povere di uscire dalla loro miseria.
13. C'impegniamo a dividere nella carità pastorale la nostra vita con i nostri fratelli in Cristo, preti, religiosi e laici, perché il nostro ministero sia un vero servizio.
    A tale fine:
    a) noi ci sforzeremo di «rivedere» la nostra vita con il loro aiuto;
    b) prepareremo dei collaboratori per poter maggiormente animare il mondo;
    c) cercheremo di essere più umanamente presenti e accoglienti;
    d) ci mostreremo aperti a tutti, quale che sia la religione di ciascuno (Mc 8,34; At6,1-7;1 Tm 3,8-10).
14. Ritornati nelle nostre rispettive diocesi, faremo conoscere ai nostri diocesani queste nostre decisioni, pregandoli di aiutarci con la loro comprensione, il loro aiuto e le loro preghiere.

Che Dio ci aiuti a essere fedeli.

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori …
E se invece di un Dio glorioso
Ci imbattiamo nella fragilità di un bambino,
con tutte le connotazioni della miseria,
non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso.

Perché da quella notte,
le fasce della debolezza
e la mangiatoia della povertà
sono divenuti i simboli nuovi
dell'onnipotenza di Dio.

Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi,
le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici,
l'amarezza degli ultimi della terra,
sono divenuti il luogo,
dove egli continua a vivere in clandestinità.

A noi il compito di cercarlo …
Ci farà trovare la festa di vivere, il gusto dell'essenziale,
il sapore delle cose semplici, la fontana della pace,
della gioia del dialogo, il piacere della collaborazione,
la voglia dell'impegno, lo stupore della libertà,
la tenerezza della preghiera.

Allora, finalmente,
non solo il cielo dei nostri presepi,
ma anche quello della nostra anima,
sarà libero di smog, di segni di morte,
e illuminato di stelle.

E dal nostro cuore pietrificato dalle delusioni
strariperà la speranza.

don Tonino Bello

Una canzone per Marion

E' uscito nelle sale cinematografiche un film "Una canzone per Marion" di notevole livello artistico e portatore di messaggi di attualità che offrono la possibilità di riflettere sulle esperienze di coppie di anziani o di vecchi che anche quando superano i novanta anni sono lucidi ed efficienti anche se hanno problemi fisici (difficoltà nella deambulazione, sordità, etc.)

Il film narra la storia di una coppia che vive in pienezza il loro rapporto coniugale ed anche con un numeroso gruppo corale appassionato alle varie espressioni musicali. Marion, la moglie, colpita da un male incurabile ha due soli mesi di vita: nell'attesa della fine continua a partecipare al coro a cui dona anche il suo contributo come solista. Arthur, il marito di temperamento scontroso l'accompagna sempre, ma resta fuori ad attenderla. Le vuole molto bene e non sopporta l'idea di perderla e intanto cerca di darle tanto affetto, sostenendola tra le sue braccia per sollevarla dalla sofferenza.

Quando è rimasto solo tenta di riallacciare l' unico figlio, James, che lo rifiuta: contrasti di vecchia data non risolti li separano. Così rimasto solo tenta di avvinarsi alla corale e grazie alla giovane direttrice, che ha intuito il dolore interiore di Arthur, (vive costantemente nel ricordo di Marion e spesso si reca alla sua tomba)riesce da inserirlo e a farlo cantare come solista perché è dotato di voce molto espressiva, così da fargli superare il blocco psicologico. Quando il gruppo partecipa ad un concorso con venti corali di stile e scelta musicali diverse (cori solo maschili, in divisa, con canti tradizionali, etc.), quando Arthur è scelto come solita, sul palco è come bloccato, ma dalla platea la nipotina con il padre James gli grida: "nonno canta", lui da il meglio di se e il coro entusiasta lo acclama con il pubblico perché hanno vinto il primo premio. Al ritorno in sede con il pullman, tutti felici e contenti comprendono che "non è mai troppo tardi!"

Il film che ha già registrato un notevole successo al festival di Toronto è stato scritto e diretto con acuta sensibilità da Paul Andrew Williams e interpretato da due attori eccezionali: Marion da Vanessa Redgrave, premio Oscar come attrice protagonista e Arthur da Terence Stamp, candidato all'Oscar, che regge tutto il film con una mimica e l'espressione degli occhi incisiva. Ma anche i comprimari sono in pieno calati nei loro ruoli: Elisabetta la giovane direttrice del coro interpretata da Gemma Arterton e soprattutto tutti i componenti del coro che nei loro abiti personali differenti, riescono a trasmettere tutta la loro gioia di vivere! E' un film che ti coinvolge e ne esci confortato.

Franco Franceschetti

COMUNICATO AI LETTORI

In considerazione della crescita generalizzata dei costi di produzione della rivista (impaginazione, stampa, spedizione, ecc.) e del fatto che la loro copertura è garantita solo dalle quote di abbonamento, dopo molti anni, se pure con dispiacere, le abbiamo così aggiornate:

ABBONAMENTI PER IL 2014

Ordinario Euro 20,
Sostenitore Euro 25,
Estero Euro 25

Ringraziamo quanti, fino ad oggi, hanno mantenuto la loro fedeltà alla rivista. Invitiamo tutti a continuare a sostenere il nostro sforzo e ad abbonare amici per allargare il bacino di utenza.

Ci sarebbe di notevole aiuto se coloro che non fossero più intenzionati al rinnovo ce ne dessero esplicita comunicazione.

Segnaliamo

LEONARDO BOFF
Al cuore del cristianesimo
Mistero – Evoluzione - Liberazione
EMI - gennaio 2013

E' possibile dire in poche parole che cosa sia e che cosa proponga il cristianesimo?

Dopo duemila anni di dottrine, sistemi teologici, codici etici, riti, celebrazioni e altro, il cristiano semplice ma anche la comunità teologica sono in difficoltà a determinare il filo conduttore che lega e unisce i principali dati di fede e di stabilire una gerarchia nelle verità.

Per rendere comprensibile il cristianesimo a chi si interessi al suo messaggio o ne avverta il fascino, l'autore fa questo tentativo che lui stesso definisce, dopo 50 anni di ininterrotta riflessione teologica il suo 'canto del cigno'. La riflessione si svolge all'interno della visione contemporanea del mondo così come viene presentata dalle scienze della vita e della Terra: una comprensione del cosmo in evoluzione, in costante espansione e, per chi crede, sostenuto dalla permanente forza di Dio.

Nello svolgersi dei quattro brevi ma intensi capitoli l'autore pone una questione molto semplice: come si inserisce il cristianesimo nel processo evolutivo dell'universo? Che cosa intende rivelare? Quale messaggio ha per gli esseri umani? E per chi crede: come rivela Dio e come Dio si rivela in esso?

Nell'esposizione l'autore mantiene la dialettica che inerisce alla storia, facendo sì che in essa coesistano simultaneamente luce e tenebra, sim-bolico e dia-bolico. Dialettica che va applicata anche al cristianesimo.

Senza pretese di esclusività ma insieme ad altri cammini religiosi e spirituali, il cristianesimo può presentare il suo singolare messaggio come una proposta di senso per le persone, per le comunità, per il mondo.